

# Letteratura



**Ardo per la patria ma mandate scarpe!**  
Sulla Domenica del 28 agosto 2011 Lorenzo Tomasin rendeva conto delle carte di Carlo Emilio Gadda custodite a Villa Franca. Iniziano a emergere inediti (tra cui una lettera dal campo di prigionia Cellèlager in cui lo sconosciuto ingegnere implorava che gli venissero inviate delle scarpe), foto, cartoline e varianti d'autore [www.archiviodomenica.ilsole24ore.com](http://www.archiviodomenica.ilsole24ore.com)



a cura di Paolo Febraro

## POESIA D'OGGI

**CARDI**  
Contro le lingue gonfiose di musche e le zappanti mani di uomini pungono i cardì l'aria estiva o schioccano aperti sotto una azzurra-nera pressione. Ognuno un vendicativo scoppio di risurrezione, serrato pugno calmo d'armi scheggiate e di braccia islандese spinto in su dalla sotterranea macina di un decomposto. Sono come stinti capelli e le gurali del dialetto. Ognuno riesce a produrre un pennacchio di sangue. Poi s'ingrigiscono, come gli uomini.

Falcitati, è guerra a morte. I loro figli appaiono, duri di armi, in offensiva sullo stesso terreno.  
(tratta da Ted Hughes, Pensiero-Volpe e altre poesie, Mondadori 1973)

## TED HUGHES E CAMILLO PENNATI

**GLI AUTORI**  
Edward (Ted) Hughes nasce il 17 agosto 1930 a Mytholmroyd, un villaggio del West Yorkshire. Nel 1956 incontra a Cambridge la poetessa americana Sylvia Plath e la sposa. L'anno successivo, la raccolta poetica *The Hawk in the Rain* vince un premio che ha in palio la pubblicazione negli Usa e la scelta dell'editore inglese: T.S. Eliot accetta l'opera per la Faber and Faber. È l'inizio di una travolgente carriera letteraria, che vedrà

oltre dodici raccolte poetiche, libri di racconti e per l'infanzia, drammi, libretti d'opera e traduzioni. Si lega ad Assia Wevill e si separa dalla Plath, dopo il suicidio di lei, cura in più riprese l'edizione delle sue poesie. Fonda nel 1965 la rivista *«Modern Poetry in Translation»*. Il 1984 lo vede succedere a John Betjeman nella carica di Poeta laureato della corona inglese. Nel gennaio 1990 esce *«Birthday Letters»*, ispirato al rapporto con la Plath; il libro ha uno straordinario successo di vendite e vince prestigiosi premi. Muore il 28 ottobre dello stesso anno, in un ospedale di Thom Gunn, Philip Larkin, Jay Compton-Burnett, Harold Pinter e Bernard Malamud.

**NOTA DI COMMENTO**  
«I cardì» ha scritto Seamus Heaney commentando questa poesia sono emblemi della voce di Hughes come lo è il percipisco, nata da un vigore

originale, che resiste sullo stesso terreno e non è trascurabile il fatto che in questa poesia Hughes stesso descrive i cardì come immagini di un discorso fondamentale, che si esprime in suoni gutturali da dietro le braccia piegate delle consonanti. Questi cardì poetici, dunque, sono l'esteresa violenta, spinosa, di quanto di arcaico e originario è stato sepolto dal tempo; sono un'eruzione cutanea della terra fecondata dalla decomposizione e sempre pronta a un'indolce rinascita. Ma sono anche il crepitare della lingua anglossassone, visto che i cardì nascono spontanei, non coltivati, pungenti contro le mani degli uomini che vogliono addomesticare il terreno con i loro struzzi. Sangue vegetale, spiriti di roccia organica, vitalissimi, i cardì nell'ultima strofa sono tutto quanto il poeta, anch'essi scomposti al tramonto delle loro energie, vengono atterrati dalla falce, sostituiti «sullo stesso terreno» dalle nuove generazioni, i figli pronti anch'essi a scendere lo spazio e a presidiarlo, «duri di armi».

CARLO EMILIO GADDA (1893-1973)

# La casa dalle finestre a ghigliottina

La nota al testo della nuova e decisa edizione della «Cognizione del dolore» mostra che quel che l'autore dice della casa di famiglia, fra i «personaggi» più importanti del romanzo, è in realtà tutto vero

di Salvatore Silvano Nigro

«È venuto il suo anno», scriveva Emilio Cecchi. Era il 1963, l'anno che venne dichiarato «gaddiano». Livio Garzanti e Giulio Einaudi erano riusciti a strappare al rifiutato Gadda, e a pubblicare, *Accoppiamenti giuliotizi* e *La cognizione del dolore*; romanzo, quest'ultimo, in parte già apparso a puntate sulla rivista «Letteratura» (negli anni 1938-1941) e, una volta in volume, subito salutato «fiore come l'opera che sovrasta tutto quello che Gadda ha scritto». Mi sembra d'essere di fronte a un capolavoro tragico, che è d'oggi e insieme pieno di antiche risonanze, impastato della nostra vita eppure come risalto da tempi remoti. Costituisce, lo dirò di passaggio, una provvidenziale smematezza a quanti ritengono che la letteratura sia destinata a diventare un fatto stagionale, in cui ogni ondata di rivoltanti ingoia quelle precedenti e la qualità principale di chi scrive è il tempismo. *La cognizione del dolore* riemerge dopo oltre vent'anni, e si pone naturalmente, senza sforzo, alla punta della letteratura attuale; oggi, è il suo vero tempo per apparire; è futuro, per dare piena misura di sé stessa.

«Tripiudavano gli editori. Festegevano i recensioni e i lettori. Gadda era invece in uno stato d'allarme. In preda una furia cupa, un'oscura inquietudine. Confessava agli amici la sua disperata tensione dovuta a una tempesta di nervi. Qualche ragione non gli mancava. La novità era il resto. Il dramma di sconosciuta amarezza era cominciato il 5 aprile. Nella sede romana della Garzanti era stato presentato il volume *Accoppiamenti giuliotizi*. I redattori erano stati scioccati con avvedutezza: il cartoncino dell'invito elencava Cecchi, Pasolini, Cattaneo, Ungaretti. La cronaca dell'evento si legge nel libro *Vita privata di una cultura della scrittura* di Carlo Vasoli (notte tempo 2013) - il discorso di apertura è di Ungaretti che descrive un passaggio parlando di antropica



SUL PONTE | Genova, 30 novembre 1922: Carlo Emilio Gadda con la sorella sul ponte della Principessa Matilde in partenza per l'Argentina

più, stieramente imposta a Gadda all'indomani della morte della madre Adele Lehr, avvenuta nell'aprile del 1925. Paola Italia, Giorgio Pinotti, e Claudio Vela, curatori per Adelphi della nuova e decisa edizione del romanzo, vanno sicuri sulla data «che segna la linea di frattura, e insieme il precipitare irrevocabile di una "sofferenza morale" che aveva progressivamente intossicato l'anima di Gadda in presenza della madre e che di lì in avanti, ancora incrementandosi, aveva premeuto perché si desse forma con la parola, anche come (mimico) risarcimento all'Assente: una giustificazione postuma che era rimorso non riscattato, strazio senza pacificazione, per tanto alla confessione letteraria un minimo di coefficiente terapeutico debba pur inierire». Il titolo dell'opera fuoruscita dalla narrazione:

«Per intervalli sospesi al di là di ogni clausola, due note venivano dai silenzi, quasi dallo spazio del tempo astratti, ritenute profonde, come la cognizione del dolore». Ed è, la «cognizione», un procedimento conoscitivo che si identifica con l'infelicità. Gadda è un abile apparatore. Trucca luoghi e toponimi della sua Brianza. Il racconta secondo una geografia immaginaria dislocata in Sudamerica. Ma la presunta distanza del luogo si tradisce da sé. La Lukones del Maradajá risuona con la sua veridicità: «la famiglia Longone, dove Gadda aveva una villa di campagna immersa in un paesaggio che nel romanzo è rivissuto attraverso le pagine di Manzoni e le tabelle di italianiissimi pittori ben lontani dalle pampas; in un paesaggio infestato dal «baccano tridino» delle campagne dalle insidiose sca-

riche di fulmini teatralmente e barocamente ispirate. Ed è significativo che il protagonista adoperi scrittore porti (come fanno notare i curatori) un gorra. Che è la traduzione spagnola di Consalvo: nome leopardiano per eccellenza; divisa di dolore per Gadda che i suoi conflitti con la famiglia racconta, nel romanzo, pensando a quell'altrettanto conturbato di Leopardi e Recanati. Il Gadda - Gonzalo della Cognizione del dolore è figlio che s'oppone alla Madre i suoi rancori iracundi: proprio, entrambi, avvolti nel perimetro di una villa, che è all'origine delle incomprensioni, dei risentimenti, e delle anguste economiche della famiglia.

La villa «strampalata» è uno dei «personaggi» più importanti del romanzo. Dà più di un grattacapo. I curatori dell'opera ne ricostruiscono la «biografia» vera attraverso una difficile e quasi romanzesca investigazione in archivio. Arrivano a una verità inespugnabile: la «biografia» notarile della casa coinvolge tutti i personaggi che compaiono nella *Cognizione del dolore*. Ciò che Gadda racconta nel romanzo è già tutto nella realtà dei documenti. La nota al testo dei curatori va letta come importante apparato filologico, ma anche come un avvincente racconto critico pieno di colpi di scena quasi da giallo antipoliziesco alla Dürrenmatt. Tra le tante svolte critiche della Nota, va segnalata l'esigenza di rileggerla *Cognizione del dolore* in chiave narrativa piuttosto che lirica.

Il romanzo, nelle pagine, consegna ai lettori e alle loro deduzioni il corpo tumefatto della Madre che ha subito un'aggressione mortale. Come un personaggio di Pirandello, la Madre ha tirato la copertina sul volto, accettando così l'assassino. Chiunque sia stato a compiere la violenza, il narratore ha portato a termine il matricidio immaginario. *La cognizione del dolore* lascia vagabondare, nella trama complessa, scorbieziane eroicomiche e manierismi grotteschi che, alimentati dall'espressionismo lirico, si aprono a campi soprattutto nella qualità facciende della borghesia. La scrittura onnivora incorpora immagini pittoriche e citazioni letterarie. È fra queste ultime, non vanno trascurate le «vetrate a ghigliottina» che riportano alla «finestra a ghigliottina» del *Prigioni Sionidi* di Sterne, con quel che comporta in quanto a giosità linguistica e a narrazione non lineare.

**Carlo Emilio Gadda, La cognizione del dolore, a cura di Paola Italia, Giorgio Pinotti e Claudio Vela, Adelphi, Milano, pagg. 382, € 24**

«E venuto il suo anno», scriveva Emilio Cecchi. Era il 1963, l'anno che venne dichiarato «gaddiano». Livio Garzanti e Giulio Einaudi erano riusciti a strappare al rifiutato Gadda, e a pubblicare, *Accoppiamenti giuliotizi* e *La cognizione del dolore*; romanzo, quest'ultimo, in parte già apparso a puntate sulla rivista «Letteratura» (negli anni 1938-1941) e, una volta in volume, subito salutato «fiore come l'opera che sovrasta tutto quello che Gadda ha scritto». Mi sembra d'essere di fronte a un capolavoro tragico, che è d'oggi e insieme pieno di antiche risonanze, impastato della nostra vita eppure come risalto da tempi remoti. Costituisce, lo dirò di passaggio, una provvidenziale smematezza a quanti ritengono che la letteratura sia destinata a diventare un fatto stagionale, in cui ogni ondata di rivoltanti ingoia quelle precedenti e la qualità principale di chi scrive è il tempismo. *La cognizione del dolore* riemerge dopo oltre vent'anni, e si pone naturalmente, senza sforzo, alla punta della letteratura attuale; oggi, è il suo vero tempo per apparire; è futuro, per dare piena misura di sé stessa.

GIAN ANTONIO CIBOTTO (1925 - 2017)

# Scrittore contropelo del delta padano

di Giulio Ruzzi

Ono scamparsa di Gian Antonio Cibotto (8 maggio 1925 - 12 agosto 2017) se ne è andato degli ultimi protagonisti e testimoni completi del nostro Novecento letterario. Nato a Rovigo da una famiglia cattolica e antifascista profondamente impegnata nel sociale, egli amava dirsi uomo e scrittore del «delta padano», «spolesano», cioè «innamorato della solitudine» e del silenzio, che è «la cosa più preziosa di questo mondo».

Da Rovigo e dal Veneto si trasferì poco più che ventenne negli anni Cinquanta a Roma, dove approdò alla Rizzoli e alla «Fieraletteraria» di Vincenzo Cardarelli, invitato da Diego Fabbrì. La sua formazione si era svolta a Padova, nelle sale della libreria Randi, con i «maestri» Diego Valeri, Manara Valgimigli, Concetto Marchesi, Egido Meneghini. Cibotto è stato tra i più fertili animatori della vita culturale del secondo Novecento, grazie alla collaborazione con molte case editrici (tra cui Einaudi, Neri Lozza, Longanesi, Newton Compton, Marsilio) e alla fondazione di parecchi premi letterari, fra i quali spiccano il Campiello e quello dedicato a Giovanni Comisso, uno dei suoi numi tutelari, e molti di meno. Appassionato di teatro, per anni ha do-

manato quel territorio speciale che egli chiamava «un sogno» e «un paradiso», diventato parco naturale negli anni Novanta tramite anche il suo prioritario apporto intellettuale. L'esordio era avvenuto da Neri Pozza nel 1954 con *Cronache dell'alluvione*, che era contavanti in prosa con il «diagelo abbattutosi sul Polesine nel novembre del '53». Queste ultime parole sono di Eugenio Montale, che ricomobbesitò la qualità dell'opera definendola «un documentario vero e efficiente terapeutico», «intenso e senza retorica».

Fin da *Cronache dell'alluvione* risalta una vertenza delle peculiarità di Cibotto, che è l'unione di due narrazioni e valutazioni morali, la capacità di estendere il discorso dal particolare all'universale senza mai perdere concretezza e mordente. Basti leggere queste passaggi in cui Cibotto confronta con indignata lucidità la lesa indifferenza con la quale gli italiani condizionano i drammi altrui (appunto la catastrofica alluvione che provocò decine di morti e migliaia di sfollati) con la genesi del fascismo: «Perché il nostro sia un paese costituzionalmente destinato a una funzione storica di secondo ordine, non è cosa tanto difficile a spiegarsi. Basterebbe entrare in piazza Vittorio Emanuele [a Rovigo] ed ascoltare i soliti crocchi immobili davanti ai caffè, appoggiati alle colonne del portico oppure seduti intorno alla base del monumento. Pariano come se intorno a loro fosse tutto normale e la vita procedesse ordinariamente. [...] Salvatore ed i loro interessi, il resto non conta. In fondo perché non il fascismo? Perché le mangianlate date al vicino di casa erano un fatto che riguardava soltanto lui, e non un'offesa alla libertà comune».

Penna e Fratis, Haiano e Bera) si alternano con suggestive evocazioni e fughe verso le foci dei suoi paesi (Pila, Santa Giulia, Oca Marina, Scardovari, Baccuio). In cui «contempro da una parte il mare d'erba e dall'altra l'immensa distesa d'acqua sulla quale respiri il cielo». E insieme il «mondo piccolo» e grande di Zavanetta Guareschi, di Bacchetti e Bassani, Yoknapatowpha di Faulkner e Macondo di Garcia Marquez, ma di pochi residenti, in cui i vuoti perdurano sui piani e le assenze sono presenza. Nei due bellissimi volumi di versi in lingua e in dialetto *«Amen e Bassa mare»* (Marsilio 1982) e *«Canto in versi per Delta e Un rifugio per anime delicate, accanto a riflessioni mitiche e lancinanti sulla vecchiaia, la morte, la religione, Cibotto intreccia motivazioni e «ciclole nostre», brani commoventi e agili epigrammi, espressione di una natura ingenua e giocosa, sagace e malinconica (Inferno: «Il mattino in cui chiuderò gli occhi», «Saremo una festa», «Non per il paradiso, che frate prete / dicono ci attende, / ma perché sono uscio / dall'altro della vita»).* L'estro inventivo di Cibotto ha toccato altri tassi che qui non posso approfondire. Rinvio soltanto alla raccolta di racconti *La casa del parroco*, uscita per Adelphi nel 1958. Ogni racconto è una sorpresa e spiazzamento al tempo precedente. A conferma della freschezza creativa di un autentico scrittore «contropelo».

## APPUNTAMENTI A LONDRA

Due giorni di eventi, oltre 30 ospiti, italiani, britannici e internazionali: questa la formula del Festival italiano di Letteratura a Londra / Festival of Italian Literature in London (FILL) che si terrà a Notting Hill il 21 e 22 ottobre. Ospiterà Melania Mazzucco e Giancarlo De Cataldo, Pietro Barolo e Christian Raimo, e altri. Il programma su [www.fill.org.uk](http://www.fill.org.uk). Il 19 settembre, alle 18, l'Istituto italiano di Cultura di Londra, Elisabetta Rusy converserà con l'ambasciatore Terracino sul suo libro «Una famiglia in pezzi» (alle 18, Belgrave Square)

## PREMIO NERI POZZA

Conosciamo i suoi dipinti (e li amiamo), ma molto meno di quanto note le fotografie e i filmati di René Magritte, oggetto quest'anno di una mostra interessante in Australia che da come regesto questo bellissimo catalogo, edito da Ludion, casa editrice belga di notevole qualità (*The Revealing Image*, pagg. 168, € 39,90). È un libro con immagini sorprendenti. In piena corrispondenza con il materiale pittorico magrittiano. Come dimostra la copertina. (s.e.a.)

## Ha vinto Eleonora Marangoni

Va alla giovane scrittrice romana e milanese d'adozione, Eleonora Marangoni, studiosa di Proust, il premio di Letteratura Neri Pozza per il romanzo inedito *«L'usa come farla finita col passato»*. Segue, per un punto, il *«risso dell'erba selvaggia»* di Giuseppe Munfrote e Leo Livio Milanesio, Veronica Galletta e Leonard Malaguti